



La bocciatura europea e le 'colpe' degli architetti

PREMETTO UN PO' faziosamente che la consapevolezza che Bologna sarebbe stata esclusa dalla selezione delle città ospitanti, mi rende meno amara la decisione dell'Uefa di assegnare gli Europei di calcio 2012 a Polonia e a Ucraina. Sono però, purtroppo da lustri, altrettanto consapevole che l'imperversante apatia culturale ha depresso a tal punto l'afflato contemporaneo nell'architettura in Italia da non poter pretendere allo stato attuale che le istituzioni internazionali ci prescelgano in occasione dell'organizzazione di qualsiasi evento. Per la mancata assegnazione della competizione calcistica europea del 2012, non importa rifugiarsi nella presunta precarietà dei rapporti con Platini, o con Blatter, o con Beckenbauer, o con Johansson...; piuttosto è il caso di disquisire sulla generale obsolescenza dei nostri stadi — solo San Siro a Milano, e il restaurato Comunale di Torino fanno eccezione —,

sull'improcrastinabile assenza delle coperture delle tribune, sulla pessima visibilità dell'evento calcistico provocata anche, ma non solo, dagli inutilizzati apparati di atletica leggera, sull'inefficienza dei servizi infrastrutturali, sulla gestione della sicurezza all'interno e all'esterno degli impianti... Peraltro, gli stadi italiani per il calcio sono in ottima compagnia: i nostri aeroporti e le nostre stazioni ferroviarie sono tra i peggiori esemplari, gli

autoparcheggi e le reti di mobilità pubblica sotterranea e di superficie nelle città sono quantitativamente e qualitativamente insufficienti, i nuovi musei e i nuovi teatri latitano.

IN SOSTANZA, se Bologna era stata esclusa dalla Federazione nazionale in quanto giudicata carente nel suo stadio, l'Italia è stata esclusa dalla Federazione internazionale in quanto giudicata carente nei suoi stadi. Conseguentemente è intuibile che da una prossima eventuale opportunità internazionale offerta all'Italia, Bologna potrà risultare ancora esclusa se non opererà sollecitamente per la realizzazione di un nuovo stadio o per l'esecuzione del globale adeguamento di quello esistente... Siamo imprigionati dall'ignavia e dall'abulia; pur se il tempo per farlo è quanto mai attuale, gli architetti, quelli veri, avrebbero già dovuto manifestarsi da decenni con forza espressiva e persuasione agendo da stimolo in modo coeso e massiccio verso tutte le istituzioni coinvolte. Missione incompiuta e, soprattutto, nessuno spiraglio ora in fondo al cono? Bene, dopo quelli del Portogallo, della Corea e del Giappone, della Grecia e della Germania, apprestiamoci tra 5 anni ad apprezzare ulteriormente anche gli stadi di Polonia e Ucraina... senza lamentarci.

